



Il dito e la luna

Sconcerto e quasi incredulità, oltre che allarme e incertezza sul futuro, sono oramai gli stati d'animo che occupano la mente di tutti. Ci si domanda: ma come è possibile che siamo arrivati a questo punto? Ogni giorno si scoprono cose scandalose che si abbattano come pietre sulla fiducia nelle istituzioni, i partiti, le persone, o avvengono episodi drammatici che lasciano sgomenti. La risposta di molti singoli, ma anche di gruppi, associazioni, etc. è quella di arroccarsi sul proprio particolare, come per difendersi o sentirsi comunque diversi e non partecipi di questo sfascio, richiudendosi di fatto in un individualismo inconcludente e improduttivo rispetto alla necessità di reagire per invertire la spirale in cui stiamo precipitando come società e come singoli.

Auliche analisi, commenti, dotte disquisizioni e illuminati consigli su che cosa si dovrebbe o si sarebbe dovuto fare (in genere, su che cosa "altri" dovrebbero o avrebbero dovuto fare) riempiono i convegni ai più alti livelli, i talk-show, le discussioni in ogni dove, dai partiti giù giù fino ai capannelli nelle piazze e nei bar.

In questo cacofonico e fastidioso frastuono è cresciuta con rapidità impressionante la figura di Grillo, per alcuni (pochi) straordinariamente positiva, per la maggioranza classificata come quella di un guitto pericoloso che reinterpreta oggi le becere parti tipiche del qualunquismo alla Giannini o del buffone capopolo francese Coluche.

Noi che cosa ne pensiamo? E perché? Io la vedo così: oggi esisti se appari, e appari se e solo se sei o sei ritenuto (in genere a torto) eccezionale nel bene o nel male. Quest'ultima alternativa è infatti del tutto indifferente rispetto all'impatto dell'apparire, anzi mediaticamente è spesso più impattante (e di fatto notato ed apprezzato dai consumatori dell'immagine) apparire nel male (o in quello che tale viene ritenuto) piuttosto che nel bene. Il modo di fare politica di Grillo è (ritenuto) eccezionale nel male: ergo colpisce e accresce adepti. Grillo è quindi condannabile e condannato. Ma con lui lo debbono essere altrettanto tutti i cosiddetti "grillini"? Io ne conosco vari e (con ovvie eccezioni) sono in genere ingenui, attenti, preparati, liberi, velleitari, etc. forse non tanto diversi da me quando, trenta o quaranta anni fa, pensavo che la politica e il mondo dovessero cambiare e che la nostra generazione l'avrebbe potuto e dovuto fare, ciascuno per la propria parte.

Ecco allora che provare a rispondere a questa seconda domanda ci pone di fronte al cuore del problema: come mai i grandi analisti e gli accademici, i partiti con i grandi leader, ma anche noi, proprio noi, co-fondatori dei partiti "nuovi" e della politica "nuova", costruttori dei "nuovi" programmi, attori ed utenti del "nuovo" mondo globale etc. etc. non abbiamo "cavato un ragno dal buco" e, anzi, accettiamo impotenti questa rovinosa implosione senza futuro della nostra società? Attenzione, anch'io, come immagino molti, sono fra quelli che dicono: "sì, va bene, ma dove sono le proposte concrete ed efficaci? Dove sono i programmi?", come se le 280 pagine del "nostro" famoso programma abbia portato a qualche glorioso risultato!

Per finire allora, mettiamola così: se il termometro dice alla mamma che il bambino ha la febbre a 41°, ha più senso esaminare con fervida e scrupolosa attenzione il colore, la forma, l'estetica del termometro o non è invece obbligatorio cercare in tutti i modi di diagnosticare e guarire in tutti i modi la malattia del bambino? Non è quindi che stiamo facendo come quello che nel momento in cui un dito "stortignaccolo", indecente, antipatico, insopportabile, arrogante, insomma "peggio del peggio" indica la Luna... si perde a disquisire sul dito?

Flavio Fusi Pecci

In questo numero:

Il Concilio, evento dello Spirito Massimo Toschi a p. 2

Per un mondo conviviale Stefano Carati a p. 3

Quale tracciato per il Passante Autostradale di Bologna? Andrea De Pasquale alle p. 4 e 5

Hanno rubato il tram Paolo Serra a p. 6
Dossier

Piano Strategico Metropolitano: 4 tavoli per rilanciare Bologna Anna Alberigo, Federico Bellotti, Patrizia Farinelli alle pagine 7-10

InAltroSenso, un blog demo/critico Fabrizio Baldassarri a p. 11

Scuola, tempio della memoria Riccardo Lenzi a p. 12

Cosa chiedono i giovani? Enzo Gandolfi a p. 13

Budapest e l'Unione europea Pierluigi Giacomoni alle p. 14 e 15

Un ricordo per Guido Fanti e Maurizio Cevenini Sergio Caserta e la redazione alle p. 7 e 16



Imparare e narrare oggi il Concilio

Cinquanta anni fa papa Giovanni l'11 ottobre 1962 apriva il Concilio Vaticano II. Cinquanta anni è un tempo giubilare, in cui nell'antico Israele si rimettevano in comune le proprietà, i beni, le terre. Questo oggi significa rimettere in comune tutte le grazie che dal Concilio e dal beato Giovanni XXIII sono scese su di noi e che spesso abbiamo sperperato e dilapidato.

Papa Giovanni aveva pensato al concilio come la risposta della chiesa alla indicibile tragedia della seconda guerra mondiale. In questo senso si esprime nel radiomessaggio a un mese dall'apertura. Non si intendeva offrire una teologia o una prassi diplomatica, ma rendere visibile la forza inerme del vangelo, che è la forma della vita della chiesa e dei credenti e per questo li plasma secondo il servizio, che ha il prezzo della vita.

I poveri e il vangelo

Papa Giovanni ha detto in modo irreversibile che il vangelo è il vangelo, il vangelo sono i poveri e i poveri sono il vangelo. Il vangelo non è per la chiesa, ma per i poveri. La chiesa, nella sua povertà e nella sua piccolezza, è e deve essere la casa dei poveri. Non si tratta di realizzare strategie pastorali, ma di condividere la vita. E la gioia di una buona notizia e di un buon annuncio.

Dice il profeta Isaia che la parola di Dio è come la pioggia: non ritorna in cielo se non ha fecondato la terra, così il vangelo dei poveri, consegnato da Giovanni XXIII, è una parola irreversibile.

Non si torna indietro. Non c'è IOR che tenga, non c'è curia che tenga, non c'è nostalgia del preconcilio che tenga, non c'è disegno politico di una cristianità che tenga. Di questo non bisogna avere paura.

Il vangelo dei poveri è davanti a noi, così come il concilio e papa Giovanni, che, con la sua umile risolutezza, l'ha aperto. Essi ci indicano la strada, che è quella di vivere sulla frontiera dell'impossibile, là dove solo Dio opera, senza ricerca di mezzi umani, senza protezioni, senza alleanze di potere: inermi e disarmati, come il Signore sulla croce.

Annunciare il perdono nel tempo della violenza è vivere sulla frontiera dell'impossibile; riconoscere il volto di Gesù nel volto sofferente di un bambino palestinese è vivere sulla frontiera dell'impossibile, rifiutare la guerra e la sua cultura e testimoniare la pace crocifissa è vivere sulla frontiera dell'impossibile, vivere la fraternità a partire dal più piccolo, dalle vittime è vivere sulla frontiera dell'impossibile. Riconciliare le persone, le comunità, i popoli, per mezzo della parola della croce è vivere sulla frontiera dell'impossibile.

***I**l Concilio Vaticano II è stato un evento di dimensioni tali che ancora sfuggono in tutto il loro spessore e la loro vastità, perché un concilio, come spesso è accaduto nella storia della chiesa, ha bisogno di tempi lunghi per essere capito, valutato e produrre frutti [...] Certamente esso è stato uno spalancare le porte e le finestre della chiesa contemporanea al soffio dello Spirito Santo e insieme ai fatti della storia, in modo che in una chiesa resa più accogliente, perché più fedele all'Evangelo, uomini e donne si sentissero a casa loro, amati e perciò salvati. [...] Per papa Giovanni, uomo di fede, non si trattava soltanto di ascoltare le opinioni di tante persone, di raccogliere un'assemblea efficiente come un parlamento moderno, ma piuttosto di mettere in atto quella forma antichissima di esercizio dell'autorità nella chiesa che è il concilio. [...] Fede e storia, fede e profezia sono in lui strettamente legate: egli crede, non dice a parole, ma fermamente crede che anche nel 20. secolo il concilio possa rinnovare "i prodigi come di novella Pentecoste"*

*Da: Giovanni XXIII: il concilio della speranza,
a cura di Angelina e Giuseppe Alberigo*

Non dobbiamo rimanere prigionieri della paura

Tutto questo va narrato con la nostra vita, in forza di quella fontana di grazia, che papa Giovanni ci ha donato quell'undici ottobre. L'eucaristia, il battesimo, la parola ci consegnano il mistero dei poveri nella storia e ci danno la forza, per non rimanere prigionieri della paura, che ha il solo risultato di consegnarci alla nostalgia del passato.

Mai come oggi bisogna narrare papa Giovanni e il concilio, per consegnarli ai nostri figli e ai popoli della terra, per mostrare che non è il vangelo che cambia, ma siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio.

Noi oggi possiamo dire questo perché qualcuno ha raccontato a noi il concilio. Penso al lavoro instancabile e alla sapienza dei tempi di Pino Alberigo, senza il quale oggi noi saremmo più ciechi, più sordi, più zoppi e non potremmo vedere la luce del concilio, ascoltare il suo annuncio, correre verso il vangelo, che a partire dal concilio è tornato a essere al centro della chiesa e del mondo, là dove tutti sono attirati dal mistero di un patibolo.

Certo in questo tempo ci sono stati e ci sono cattivi pastori di Israele e cattive curie, ma la consolazione e la speranza non sono lì. Esse abitano nel sangue delle vittime, il cui grido sale fino a Dio e abitano nella casa dei senza dignità e dei senza storia. Anche noi dobbiamo tornare lì, per vivere la nostra conversione, come luogo di incontro con tutti i fratelli. Allora sgorga l'unità, anche se le divisioni sembrano infinite.

Il concilio evento dello Spirito

Parlare del concilio e di papa Giovanni non è guardare all'indietro come la moglie di Lot, che rimase pietrificata: è la parola di Dio per il nostro presente e il nostro futuro. C'è un unico rischio oggi: ridurre il concilio ad una devozione, da ricordare doverosamente, ma senza impegno, come si ricorda in età avanzata la nostra giovinezza. Il concilio non è una devozione ma un evento dello Spirito, che infiamma i cuori dei credenti per la *martyria* della vita.

Molte cose oggi ci scandalizzano nella chiesa e nella curia romana, ma questo non può distogliere dall'ascolto di Giovanni XXIII e del concilio, che nella tormenta della storia anticipano il tempo del regno e indicano la via di Dio per la conversione e la purificazione della chiesa e di ciascuno di noi. Così oggi si sanano le ferite prodotte dalla durezza del cuore e dal desiderio del potere di coloro che vogliono "ridurre la casa di preghiera in una spelunca di ladri".

Massimo Toschi



Un'economia della felicità oggi è possibile?

Il "sistema Terra", fondato su un complesso processo ciclico che ha garantito per milioni di anni un equilibrio dinamico al nostro pianeta e a tutti i viventi che lo hanno via via abitato, non può reggere all'infinito un processo lineare, che preleva risorse dalla biosfera, brucia materia per ottenere energia e produce prodotti che diventano rifiuti in un arco temporale sempre più breve, perché l'obiettivo è produrre sempre di più e far crescere indefinitamente il PIL, utilizzando il pianeta come un grande supermercato da cui possiamo prendere tutto quello che vogliamo. Il nodo della questione non è tanto preoccuparci dell'equilibrio del pianeta, che la natura comunque ritroverà, quanto domandarci se in questo equilibrio sarà o meno contemplata la presenza e la sopravvivenza dell'umanità (o di quale e quanta parte dell'umanità).

È sempre più evidente che la crisi che stiamo attraversando non è contingente, legata a un ciclo congiunturale, ma è sistemica e strutturale: una crisi che non è soltanto economico-finanziaria, ma anche e soprattutto ecologica, antropologica, culturale e sociale.

Le drammatiche conseguenze della crisi (l'aumento della disoccupazione, la mancanza di prospettive per le giovani generazioni, i cinquantenni definitivamente espulsi dal sistema produttivo, la chiusura e il fallimento di molte imprese, la morsa dei debiti pubblici e privati) dovrebbero farci percepire che siamo alla fine di un'epoca storica o, quanto meno, dovrebbero far sorgere in noi qualche (salutare) dubbio e qualche (impellente) domanda: è proprio vero che il sistema economico capitalistico e globalizzato è l'unica via che conduce alla "massima felicità per il maggior numero di persone"? siamo davvero convinti che il mercato sia il principio su cui porre le fondamenta dell'intero sistema socio-economico e a cui affidarne completamente il funzionamento? è in grado, questo mercato, di rispondere alle istanze più profonde dell'essere umano in tutte le sue dimensioni vitali? è ragionevole ritenere che l'unico modo per misurare il valore delle cose sia il loro prezzo? siamo certi che la ricerca spasmodica del "benessere" sia davvero l'unica ricetta della felicità?

Il dogma del "pensiero unico" ha colonizzato le nostre menti a tal punto da indurci a considerare la causa della malattia come l'unica medicina adatta a guarirla: benché sia evidente che la crisi è stata provocata da un "eccesso di produzione", il farmaco che i "dottori" continuano a prescrivere alle economie malate altro non è che un'ulteriore e massiccia dose di "crescita". Più o meno tutti i principali attori protagonisti della nostra realtà socio-economica (politici, economisti, sindacalisti, giornalisti economici, imprenditori) ripetono ossessivamente che la via di uscita è una soltanto, e sempre la stessa: bisogna crescere!

Sono soltanto due le operazioni contemplate in questo modello economico: l'addizione e la moltiplicazione.

Ma, come ripete spesso Serge Latouche citando Kenneth Boulding, "chi crede che sia possibile una crescita infinita in un pianeta finito è un pazzo o è un economista".

Un sistema insostenibile e profondamente ingiusto

Milioni di poveri sono esclusi dal mercato, dalla possibilità di una vita dignitosa, dalla speranza di un futuro per i loro figli; lavoratori-schiavi in vari Paesi del Sud del mondo producono il nostro cibo, cuciono i nostri vestiti, fabbricano le nostre macchine. Parallelamente allo sviluppo economico e all'espansione globale dei mercati, aumentano la povertà e la disoccupazione (anche nei Paesi del Nord) e si incrementano le disuguaglianze sociali, conseguenze di un processo che fa confluire il denaro verso la cima della piramide (dalle classi medie e popolari verso le classi ricche). Alle scuole elementari abbiamo imparato che le operazioni matematiche sono quattro: oltre all'addizione e alla moltiplicazione, ci sono anche la sottrazione e la divisione. E allora, sottrazione e divisione possono diventare la metafora di una nuova economia, fondata sulla sobrietà, la decrescita e la condivisione.

Gandhi scriveva, nel 1930, parole che ancor oggi risuonano come profetiche: "La civiltà nel vero senso della parola non consiste nel moltiplicare i bisogni, ma nel ridurli volontariamente e deliberatamente: solo questo porta alla vera felicità e alla gioia autentica".

E un altro grande testimone del nostro tempo, Tonino Bello, commentando la pagina evangelica della cosiddetta "moltiplicazione dei pani" (definizione che egli contesta, chiamandola la "divisione dei pani"), scriveva: "Non è la moltiplicazione che sazierà il mondo, è la divisione! Il pane basta, cinque pani e due pesci bastano. Il pane che produce la terra è sufficiente. E' l'accaparramento, invece, che impedisce la sazietà di tutti e provoca la penuria dei poveri. Se il pane, dalle mani di uno, passa nelle mani dell'altro, viene diviso, basta per tutti".

Esiste una alternativa?

Pur non essendo un "esperto" (ma i sedicenti "esperti della materia" spesso ci spiegano, oggi, perché le cose sono andate in maniera diametralmente opposta a quanto loro stessi avevano previsto, ieri), sono andato alla ricerca di possibili strade alternative, che conducano a un'"economia solidale" e a una "politica di giustizia".

Ho analizzato le possibili alternative per uscire dalla crisi attraverso il pensiero e le proposte di alcuni importanti autori che ho incontrato, ascoltato, letto: Serge Latouche, Maurizio Pallante, Francesco Gesualdi, Achille Rossi, Adriano Sella, Stefano Zamagni, Muhammad Yunus.

Ho poi cercato di andare più in profondità, perché sono convinto che, per decidere come uscire dalla crisi, sia prima necessario individuare la meta verso la quale dirigersi, il fondamento su cui costruire il cambiamento e le radici su cui innestarlo.

Credo, infatti, che l'immaginare un'economia della felicità e un mondo conviviale sottenda domande più profonde e radicali: che cosa è l'uomo? quand'è che l'uomo è veramente uomo? cosa costituisce il fondamento della sua umanità e cosa la realizza in pienezza? che cos'è la felicità?

Se è vero che quella che stiamo vivendo è una crisi di umanità, queste domande non sono così "fuori tema" come potrebbe apparire a prima vista.

La mia ricerca trova il suo fondamento etico nell'evento del Dio ebraico-cristiano, nella consapevolezza che un nuovo ordine mondiale potrà essere soltanto il frutto di un percorso condiviso, sostenuto dal contributo aperto e responsabile di fedi e culture diverse, abitate dalla speranza di un mondo conviviale.

Stefano Carati

L'autore ha recentemente pubblicato "Per un'economia della felicità - verso un mondo conviviale", Pazzini Editore (reperibile presso e Librerie Dehoniane o sui siti www.ibs.it e www.bol.it).



Passante di Bologna: quanto mi manchi?

1. L'OPERA E GLI OBIETTIVI INIZIALI

Inserito all'interno del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale del 2004, il progetto originario del Passante voleva tenere insieme tre obiettivi.

L'obiettivo trasportistico era creare una alternativa all'attuale tracciato autostradale, interno alla tangenziale, per spostare fuori dal nucleo urbano di Bologna il traffico di attraversamento (circa la metà dei 70 milioni di veicoli all'anno in transito dal nodo di Bologna). Inoltre, a fronte della nuova bretella, Società Autostrade avrebbe "banalizzato" (ovvero lasciato al traffico locale) l'attuale sede autostradale interna alla tangenziale, insieme al tratto di A13 da Bologna Arcoveggio a Interporto, consentendo di raddoppiare la portata della tangenziale e di porre definitivamente termine alle code, anche nelle ore di punta.

L'obiettivo territoriale era connettere tra loro le aree del nostro territorio a maggiore sviluppo, in senso sia produttivo che demografico. Gran parte delle attività industriali della nostra provincia si colloca oggi in una fascia di media pianura, a ridosso di comuni che hanno raddoppiato gli abitanti in pochi anni (San Giovanni, Castelmaggiore, Argelato, Granarolo, Budrio, Castenaso). Una nuova bretella autostradale "ad arco" in grado di collegare queste aree avrebbe risolto un problema di connessione ed esplicitato un effetto di "avvicinamento" dei comuni della "bassa". Inoltre il "road pricing" (ovvero il sovrappedaggio previsto per i veicoli che avrebbero continuato ad attraversare Bologna passando per la tangenziale) sarebbe servito a finanziare il Servizio Ferroviario Metropolitano.

L'obiettivo ambientale era quello di minimizzare la "ferita" al paesaggio agricolo, prevedendo un percorso che andava ad affiancarsi all'attuale Trasversale di Pianura, e un corridoio verde (fascia boscata) di 60 metri su entrambi i lati della nuova autostrada. Inoltre, la distanza notevole, di circa 10 km dalla tangenziale, avrebbe diminuito la pressione edilizia, rendendo più facile difendere negli anni il territorio agricolo dal rischio di urbanizzazione selvaggia, molto più probabile nel caso di un tracciato vicino alla città.

Da qui il tracciato, lungo 41 km, ovvero 17 in più dei 24 attuali, frutto di un lavoro durato 7 anni, a partire dal 2002, con i primi studi sul traffico che porteranno al PTCP, all'accordo procedimentale del 27 Luglio 2005 tra il Ministero, Regione, Provincia e Comune di Bologna, fino all'insediamento della Cabina di Regia per le infrastrut-

Il Passante Autostradale Nord è il progetto di una nuova bretella autostradale a forma di ferro di cavallo (vedi immagine), di cui si parla da 10 anni e che recentemente è tornato alla ribalta. Come altre grandi opere rischia di rimanere al palo. Cerchiamo di ricostruire il perché

ture della Provincia di Bologna del 3 novembre 2009. Il tutto coinvolgendo i comuni, non solo interessati dall'attraversamento della bretella, ma anche quelli confinanti.

2. LA MISTERIOSA LETTERA DELL'UE DEL 2010

Nel luglio del 2010 esce la notizia di una **lettera dell'Unione Europea** che avrebbe "bocciato" il percorso del Passante, richiedendone uno più breve. Il ragionamento - ricostruito dai giornali - pare questo: perché l'opera sia considerata **variante**, e non **nuova** autostrada, il tracciato va modificato e accorciato. Solo così sarà possibile evitare la gara europea tra possibili gestori, ed affidare il tutto alla stessa azienda (Società Autostrade) che già gestisce l'attuale autostrada, condizione indispensabile per ottenere la banalizzazione dell'attuale sede autostradale interna alla tangenziale. Sempre l'Unione Europea prescriverebbe però che almeno i lavori edili siano messi a bando, in conformità con i dettami comunitari su concorrenza e mercati.

In realtà sembra strano che una lettera di Bruxelles da un lato abbia per oggetto problemi di mercato e di concorrenza negli appalti, e dall'altro si prenda la briga di entrare nel merito del contenuto tecnico e trasportistico del progetto, intimando una riduzione del tracciato, senza dare peraltro indicazioni quantitative (non un cenno ai chilometri da tagliare, o alle percentuali da ridurre, dicono dalla Provincia).

Contemporaneamente nello stesso luglio 2010 Società Autostrade presenta **un tracciato molto più corto e vicino a Bologna**, della lunghezza di circa 28-30 km, che non seguiva per nulla il disegno del PTCP, non si affiancava alla Trasversale di Pianura, e passava non al largo di Castenaso, Granarolo e del Centergross, ma al contrario passava all'interno. La Provincia allora lo bocciò senza remore, giudicandolo "irricevibile", anche perché nel frattempo le amministrazioni comunali interessate (23 sulle 60 dell'intera Provincia) stavano completando i **Piani Strutturali Comunali**, corrispondenti ai vecchi Piani Regolatori, che definiscono dove si può costruire e dove no,

dove fare case, dove fabbriche e dove scuole, ecc. E questo con un lavoro di studio, di concertazione e di mediazione durato anni.

3. SORPRESA 2012: ACCORDO SEGRETO, TRACCIATO ACCORCIATO

A febbraio 2012 arrivano segnali di forte preoccupazione dei sindaci della cintura bolognese. Si vocifera di un mutato atteggiamento della Provincia rispetto ai "desiderata" di Società Autostrade, e di una nuova "disponibilità" a scendere a compromessi. Giacomo Venturi, vicepresidente della provincia con delega alla Pianificazione e ai Trasporti, offre ampie rassicurazioni: non esiste alcun tracciato alternativo, la Provincia è ferma sul disegno originario. Tuttavia a marzo sul Corriere di Bologna esce un articolo che conferma le preoccupazioni sull'esistenza di **una trattativa segreta** con Società Autostrade finalizzata ad archiviare il progetto del PTCP, sempre con la solita minaccia: "O si mangia questa minestra (tracciato breve), o si salta la finestra (non si fa nulla, si perdono i soldi, ecc.)"

Parlando con qualche amministratore della cintura bolognese, si ha conferma che Anas, Provincia e Regione stanno cercando di far loro accettare un tracciato del tutto simile a quello che la Provincia giudicò inaccettabile nel 2010: parte non più da Lavino ma da Borgo Panigale per puntare a nord, sfiorare l'abitato di Calderara e piegare subito dopo verso est. Transita a circa 1 km all'esterno di Longara, tocca Castello di Campeggi e punta dritto su Castelmaggiore, passando non più a nord, ma a sud di Funo. Lambisce sempre a sud il Centergross, un paio di km più in basso rispetto alla Trasversale, poi vira a sud prima di Granarolo, che resta all'esterno del nuovo percorso, come anche Castenaso, rasentando a sinistra l'abitato di Marano e a destra quello di Villanova, e andando a reimmettersi nella A14 non più a Ponte Rizzoli, ma vicino al casello di San Lazzaro (vedi immagine).

In un primo momento (aprile 2012) Provincia e Regione hanno cercato di negare l'esistenza di questo nuovo tracciato, ma sono state sonoramente smentite da un comunicato della stessa Anas, che il 20 aprile ha loro ricordato come: "La definizione del cosiddetto Passante di Bologna è stata oggetto di numerosi incontri che hanno portato il 3 novembre del lo scorso anno alla condivisione di un corridoio per la realizzazione dell'infrastruttura, durante una riunione alla quale hanno partecipato i rappresentanti di Autostrade per l'Italia, della Regione Emilia





Immagine tratta da Il Resto del Carlino Bologna 7 aprile 2012

Romagna e della Provincia di Bologna. In tale sede, sono stati definiti i contenuti del verbale di accordo da sottoscrivere per la definizione dell'opera".

E' evidente che questo nuovo percorso (o "corridoio") contraddice molti degli obiettivi territoriali e ambientali sui quali si era fondato quello originario. E stravolge la pianificazione comunale sin qui laboriosamente definita.

Inoltre pare che questo nuovo percorso sia a sole 2 corsie per senso di marcia. Se fosse vero, sarebbe la prova che Società Autostrade non ha alcuna intenzione di banalizzare l'attuale tracciato interno alla tangenziale, che da qualche anno dispone della terza corsia dinamica. Chi mai lascerebbe un tracciato a 3 corsie per uno a 2, avendo già 3 corsie verso Rimini, 4 verso Modena, 3 verso Firenze?

4. UNO STRANO ODG E UN VECCHIO FILM IN DUE TEMPI

Nel frattempo a marzo viene approvato in consiglio provinciale un ordine del giorno sibillino, che dice che Società Autostrade ha già accantonato le risorse per realizzare l'opera, che l'Anas deve formalmente incaricare Società Autostrade della progettazione definitiva ed esecutiva, e che solo dopo si potranno valutare modifiche al tracciato.

Dai tempi in cui coordinavo la Commissione Pianificazione e Trasporti del quartiere (1999) ho spesso visto, in tema di opere urbanistiche, un vecchio film, articolato in due tempi:

Primo Tempo. E' il tempo del "è troppo presto": mancano ancora gli atti, è tutto ancora in divenire, bisogna prima aspettare questo e quello...

Secondo Tempo. E' il tempo del "è troppo tardi": gli atti sono firmati, c'è una penale, non possiamo tornare indietro, ci sono già i soldi, rischiamo di perderli, bisognava dirlo prima...

In mezzo, un attimo fuggente, un passaggio inafferrabile, una svolta impercettibile, per cui l'Opera passa dall'essere indiscutibile perché prematura all'essere indiscutibile perché ormai acquisita.

Questo ordine del giorno ripercorre i tempi del film: con esso infatti la Provincia chiede l'avvio dell'opera, con questo iter: Società Autostrade (l'attuatore) deve guidare il processo e procedere ad una progettazione esecutiva e definitiva, prima di discutere con gli Enti Locali il tracciato. Solo dopo che il "pacchetto" sarà completo (tracciato, progetto e soldi) si potrà discutere del tracciato stesso (quindi prima nessuno pretenda di mettere becco, bisogna aspettare il pacco finale). Facile previsione: il pacco finale confezionato da Società Autostrade sarà del tipo "prendere o lasciare". Ridiscutere allora il tracciato sarà troppo tardi: saremo a rischio di perdere i finanziamenti, di bloccare l'economia e lo sviluppo, ecc.

5. MORALE FINALE: TRA VALSUSA E PARALISI.

Giunti a questa situazione, i rischi attuali sono due. Da un lato una deriva del tipo "Val Susa", già paventata da alcuni sindaci, dove esploderebbe la rabbia di cittadini presi in giro dal fatto che le virtuose affermazioni dei documenti di pianificazione strategica (e dei programmi elettorali, e delle direzioni di partito...) vengono poi contraddetti da metodi e scelte di segno contrario.

Dall'altro il rischio di non fare nulla, di abortire questo progetto come già tanti altri (Tram, Metropolitana, forse People Mover) o di lasciarlo incompiuto (Civis, SFM), e di affondare in un sistema di mobilità sempre più immobile, e paralizzante.

L'antidoto a entrambi questi rischi sta in due parole: trasparenza e verità.

Il tracciato alternativo del Passante va reso pubblico e sottoposto a tutte le verifiche, a tutti i passaggi, a tutti i confronti che il progetto originario ha dovuto superare. Bisogna giocare a carte scoperte. In proposito è essenziale anche sapere cosa esattamente abbia chiesto l'**Unione Europea** in quella famosa lettera di luglio 2010.

Cambiare la sostanza di un progetto come il Passante, mantenendone immutato il nome e facendo finta di nulla, sarebbe una pessima idea. Regione e Provincia non possono sentirsi autorizzate ad accettare una resa o anche solo un arretramento rispetto ai requisiti urbanistici ed ambientali che devono accompagnare un progetto come quello del Passante. Anche se l'arretramento fosse il prezzo da pagare per il miliardo abbondante di euro di finanziamento.

Questo metodo ingannevole va riscuoto ed estirpato, se vogliamo finalmente realizzare opere utili alla comunità (e non a qualche fornitore o costruttore), fondandole su studi seri di fattibilità tecnica e di sostenibilità economica, e sulla coerenza tra singoli progetti e piani strategici dichiarati. Altrimenti, continueremo a piangere sui soldi buttati e su una città incapace di darsi un futuro.

Andrea De Pasquale



Per Bologna "di oggi e del futuro" è assolutamente indispensabile, oramai da anni, la definizione e, soprattutto, l'attuazione di un piano della mobilità e dei trasporti che sia funzionale, sostenibile in termini economici ed ambientali, ampio ed articolato sull'intera area vasta, compatibile ed ottimizzato con la programmazione delle principali infrastrutture e dei servizi presenti e futuri. Abbiamo chiesto a Paolo Serra, attento e documentato esperto di questi temi, di fornirci un sintetico quadro informativo sulla situazione attuale.

Il fantasma del tram

Con la presentazione al Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) del piano per la nuova ripartizione dei fondi della abortita metro-tramvia, avvenuta il 30 maggio scorso, il disegno della Giunta Merola sugli obiettivi della mobilità e dei trasporti bolognesi è definitivamente chiarito. Per quanto riguarda il centro storico abbiamo due assetti differenziati.

Quello feriale affidato alla Zona a Traffico Limitato (ZTL), controllata da un Sistema integrato rilevamento ottico (SIRIO), attraversata da una raggiera di filobus passanti che entrano e/o escono da 8 radiali su 12, all'interno della ZTL vige il blocco ai privati delle strade della cosiddetta T rovesciata (Indipendenza - Rizzoli - Ugo Bassi) controllato da una Rete integrata di telecontrollo agli accessi (RITA).

Quello festivo nel quale la T è praticabile solo da pedoni e ciclisti mentre i filobus sono sostituiti da autobus attestati ai suoi margini.

Per l'area metropolitana le priorità sono il Passante Nord, con relativa banalizzazione delle corsie autostradali della Tangenziale, ed il completamento dell'assetto base del Servizio Ferroviario Metropolitano (SFM) con 4 linee passanti più 2 attestateghe, 87 fermate, e cadenzamenti ogni 60' nelle ore di stanca e di 30' in quelle di punta.

Non parlo neppure del people mover fra la Stazione Centrale e

l'aeroporto Marconi perché ritengo ormai comunemente accettato che l'argomento non attiene al trasporto pubblico locale (TPL), bensì al marketing aziendale, quindi dovrebbero occuparsene solo i diretti interessati (SAB, Trenitalia, eventuali privati interessati).

Tutto bene, dunque? Abbiamo finalmente, dopo 30 anni di discussioni, progettazioni, ripensamenti, interruzioni, trovato un assetto attendibilmente definitivo?

Ahimè, temo non ancora anche se qualche passo è stato compiuto. Perlomeno abbiamo accantonato tutte le ipotesi di metropolitane sotterranee che avrebbero portato le finanze comunali al totale dissanguamento per almeno una trentina di anni, e senza avere neppure la certezza di vedere le opere concluse. Restano, comunque, parecchi dubbi, ed alcuni molto consistenti.

Il più grosso è quello della capacità di una linea filobussistica di coprire la domanda di trasporto pubblico urbano sui prolungamenti della T rovesciata, Corticella, San Lazzaro, Borgo Panigale. Una linea di filobus da 18 metri può portare al massimo 3.400 persone l'ora per senso di marcia, (con frequenze quasi proibitive di 1 minuto e 40" e portata max di 140 pass). E' più o meno l'offerta attuale su strada Maggiore.

Si pensa quindi che questo sia il tetto massimo invalicabile di offerta di TPL sull'asse viario più importante della città?

A Firenze: il tram, e a Bologna?

E' appena il caso di ricordare che la paragonabile linea tramviaria Firenze-Scandicci, inaugurata nel 2010, che può portare fino a 8600 persone ora, ha trionfalmente raggiunto i 12 milioni di passeggeri annui nel 2011, tant'è vero che a Firenze, dove, come a Bologna, negli anni 60 hanno abbandonato i tram, stanno progettando altre due linee nuove.

Scommetto che, come me, i più anziani lettori ricorderanno con un po' di emozione il tempo in cui ogni asse viario bolognese era percorso dai binari che portavano ai tre capolinea di via Orefici, piazza Maggiore/Re Enzo e Piazza Malpighi ed una cremagliera si arrampicava per via Putti arrivando a San Michele in Bosco (per non parlare della funivia per San Luca), emozione rinnovata alla visione di film come "La banda Casaroli" e "Hanno rubato un tram" con affascinanti sequenze notturne in bianco e nero.

Il tutto fu abbandonato per la spinta inarrestabile della motorizzazione privata. "Auto = libertà" era lo slogan degli anni 60. Fino a quando le interminabili code e le esalazioni degli scarichi non hanno convinto anche i più restii che ben precise leggi fisiche inibiscono l'uso contemporaneo di centinaia di migliaia di automobili negli spazi ristretti delle nostre città medioevali e rinascimentali, e dall'inizio degli anni 80 si studiano soluzioni.



Quei tempi non torneranno più nelle stesse forme, ma in tutta l'Unione Europea il tram si sta prendendo ampie rivincite specie nelle città medie come la nostra.

Attenzione: altri dubbi

Altro dubbio comporta la soluzione di due cambiamenti settimanali di assetto delle linee del TPL, abitudine sconsigliabile perché porta inevitabilmente alla disaffezione degli utenti. Nel week end, attraversare la città con un mezzo pubblico diventa impossibile se non con un cambio di mezzo, e, spesso, con un tragitto intermedio a piedi. Si torna, così, ad incentivare l'uso del mezzo pubblico che si vuole disincentivare con le ciclo-pedonalizzazioni.

In tutta l'U.E. le aree pedonali vaste convivono con le tramvie e non subiscono variazioni durante la settimana, a Bologna cerchiamo di sperimentare un modello che sta dando ottimi risultati in una città come Ferrara, che è un terzo di Bologna ed è perfettamente pianeggiante, ma che ha già suscitato molte obiezioni da parte di cittadini svantaggiati, commercianti e sindacati. Inoltre l'idea di pedonalizzare le uniche strade del centro storiche progettate in età moderna per il transito veicolare e permettere il raggiungimento intasando di mezzi pubblici e privato le strette strade medioevali non pare particolarmente lungimirante e fu già tentata, e poi abbandonata, alla fine degli anni 80 con le indimenticate fioriere dell'assessore Sassi che ora adornano il laghetto del Centro Sportivo Barca.

Anche le continue limature al SFM non sono convincenti, si è già dimezzata la fermata a servizio dell'aeroporto sull'altare del people-mover, l'interramento ad un solo binario della parte urbana della Bologna-Budrio pare dettato più dalla esigenza di chiudere i passaggi a livello che di sveltire la linea, la collocazione della fermata Ospedale Sant'Orsola, solo al grezzo, non ne agevola la funzione, eppure l'area ospedaliera attira giornalmente quasi altrettanti utenti del Marconi. Per ultimo pare che Trenitalia voglia imporre 15' di fermata a tutti i treni passanti per la Stazione Centrale indebolendo incredibilmente l'effetto rete del SFM e delle due stazioni sussidiarie di Prati di Caprara e di San Vitale-Rimesse dotate, ciascuna, di 4 possibilità di interscambio.

Ce ne vorrà prima di raggiungere i livelli di tipo europeo cui giustamente la nostra città e la nostra area aspirano...

Paolo Serra

www.bolognaragionevole.org

Nella circostanza della morte di Guido Fanti si è molto scritto della sua capacità innovatrice, ai limiti dell'eresia: infatti, tale fu considerata, fin da subito, la vicenda del suo rapporto con il cardinal Lercaro, snodatasi negli anni in cui fu sindaco di Bologna; un'intesa di valore strategico che, di là dalle diversità ideologiche allora molto radicali, metteva in atto concretamente il principio utopistico di cooperazione, tra diversi, per il bene comune. Certamente questo il disegno fu osteggiato e respinto da influenti forze dislocate nei reciproci campi, fino all'allontanamento di Lercaro da Bologna.

Guido Fanti e il riformismo utopico

Bologna sperimentava tra il 1966 e il 1968, in chiave locale con una formula del tutto originale, la strategia dell'incontro tra mondo cattolico e partito comunista, espressa in seguito nella formula suggestiva ma poco fortunata del "compromesso storico" di Berlinguer e Moro.

Guido Fanti fu l'artefice, da sindaco, dell'istituzione dei quartieri, recependo il libro bianco di Dossetti, scelta di decentramento partecipativo che proiettava Bologna all'avanguardia del processo di modernizzazione nella concezione di governo delle aree urbane.

In quegli anni si realizzarono la fiera e il distretto delle torri disegnate da Kenzo Tange, con un limite, possiamo dire, che non fu suo personale, di circoscrivere il nuovo disegno urbanistico della città, dentro l'anello della tangenziale, senza avere il coraggio di spingere il decentramento in una dimensione territoriale più vasta; anche di quei limiti oggi paghiamo tutte le conseguenze, nel soffocante congestionamento e nella contraddittorietà delle scelte di governo del territorio.

Ancora da Presidente della Regione, promosse nel dibattito politico-istituzionale, la visione del tutto innovativa di "regione europea," che introduceva il tema della "Padania", certamente all'antitesi della gretta concezione leghista di separatezza fino alla secessione.

In Fanti era concepita come forma del decentramento istituzionale e superamento del centralismo burocratico, antica malattia italiana, nella dimensione del processo di unificazione politica dei paesi d'Europa, della cui incompiutezza oggi

assaggiamo tutti i limiti in questa profonda crisi economica e degli stati nazionali.

Fanti aveva una visione "spaziale", nel senso dell'ampiezza, dello sviluppo economico e urbanistico della città, ovviamente legato ai forti valori della crescita delle forze produttive, ma con una grande sensibilità al contenimento del consumo di suolo e alla lotta all'arricchimento immotivato dei possessori di aree. In questo preciso senso vanno inquadrare le varianti della collina e del centro storico che hanno preservato la qualità di porzioni fondamentali del territorio bolognese.

I temi ambientali non avevano ancora assunto la rilevanza (e la drammatica urgenza) di oggi, però di questi temi Fanti, s'impadronì bene, anche da pensionato delle istituzioni, nella costruzione del progetto di "città metropolitana", cui ha lavorato incessantemente in tutti gli ultimi anni della sua laboriosa esistenza.

Guido vedeva nella trasformazione di Bologna in città metropolitana, innanzitutto, un processo di rigenerazione politica che mettesse al centro della strategia della nuova istituzione, la partecipazione riattivata e consapevole dei cittadini, poi, la valorizzazione di un assetto ecologicamente compatibile, soprattutto nella mobilità e nei trasporti e un nuovo orizzonte per la Bologna dei successivi cinquant'anni, in cui i fattori culturali di una concezione alta del governo riassumessero la rilevanza ormai desueta.

{ segue a pag. 16 }



PSM.

un senso al futuro

L'obiettivo centrale di questo progetto/metodo di lavoro è quello di costruire una "visione condivisa del futuro", visione che dovrebbe nascere da un processo di partecipazione volontaria di tanti soggetti pubblici e privati che vivono ed operano nel nostro territorio.

La visione del futuro di Bologna si costruirà con la discussione intorno ai quattro tavoli promossi sui seguenti ambiti strategici:

1. **Innovazione e sviluppo**, per il rilancio del tessuto economico-produttivo;
2. **Ambiente, assetti urbani e mobilità**, per una migliore qualità della vita urbana;
3. **Conoscenza, educazione e cultura**, per la crescita della persona e della comunità;
4. **Benessere e coesione sociale**, per soddisfare i bisogni dei cittadini

A questi temi si aggiungono i temi trasversali della promozione dell'occupazione, della ricerca e la tutela del lavoro. Nel documento "Visione strategica" del Comitato promotore Bologna 2021 sono indicati i pilastri ideali attorno ai quali costruire questa riprogettazione partecipata, seguendo la coniugazione di tre dimensioni non più eludibili:

1. **La scelta di ripartire dagli ultimi** come qualificante e caratterizzante la progettazione generale (ultimi, intesi nella molteplicità dei loro volti e come inaccettabile risultato delle complesse criticità sociali ed ambientali prodotte dall'attuale modello di sviluppo);
2. **L'attrattività e l'accoglienza**, come investimento della capacità complessiva e multiforme di Bologna di creare bellezza (bellezza civica, bellezza e rispetto ambientale, bellezza delle relazioni sostenibili, bellezza della produzione culturale, bellezza della ricerca sociale e scientifica, bellezza della salvaguardia e promozione della storia e delle tradizioni, bellezza dell'incontro, bellezza dell'intrapresa, bellezza del lavoro sicuro ed innovativo, bellezza dell'incontro,...);
3. **La cura delle relazioni intergenerazionali**: gli incredibili cambiamenti registrati nella nostra cultura – anche per effetto della globalizzazione e degli andamenti demografici – impongono diverse e più efficaci modalità di trasmissione delle ragioni di vita e di speranza, dei saperi e delle competenze, sollecitano gratuità e solidarietà intergenerazionali.

Il Comitato promotore propone inoltre le seguenti leve per dare concretezza e valore al progetto:

- La **sostenibilità ambientale**
- La **mobilità**
- Le **infrastrutture digitali**

- La **partecipazione**, per sollecitare la responsabilità di tutti e di ognuno nella costruzione, nell'arricchimento, nel controllo della Comunità civile. Attenzione: la partecipazione è uno strumento che le Amministrazioni hanno liberamente deciso di sollecitare, non deve essere sostitutivo della democrazia rappresentativa prevista costituzionalmente: la partecipazione è sicuramente fonte di arricchimento per tutti ma va mediata dal "filtro democratico" per evitare che chi ha maggiore potere (economico, mediatico, sociale,...) lo eserciti a danno di altri.

- La **qualità urbana**
- La **governance metropolitana**

La visione strategica del piano

Con il Piano Strategico Metropolitano la società bolognese vuole iniziare un percorso di cambiamento sostenibile, partecipato e condiviso. E' necessario mettere a frutto le tante risorse economiche, sociali, culturali, produttive, volontarie presenti in città e nel territorio: le Amministrazioni si aspettano forti sollecitazioni e sorprendenti idee dalle "tante energie" attualmente inesprese e che mostrano tanto interesse alla partecipazione. Al di là delle parole, degli slogan, delle buone intenzioni la sfida del PSM si giocherà sulla realizzabilità dei progetti che saranno scelti.

Bologna e tutta la sua area metropolitana hanno bisogno di ripensarsi in termini strategici nello spazio e nel tempo, hanno bisogno di ripensare e ri-progettare mezzi e strumenti per migliorare la qualità della vita della comunità, hanno bisogno di proporre nuove risposte alle esigenze di tutti i suoi componenti (presenti e futuri), hanno bisogno di immaginare un nuovo profilo di convivenza che abbracci tutti: autoctoni, coloro che sono venuti ad abitare da altre terre, disagiati e svantaggiati, studenti e ricercatori,...

Bologna deve ritrovare un ruolo e un nuovo protagonismo culturale, politico, logistico, economico, politico in ambito regionale, interregionale ed europeo.

Bologna deve trovare nuove ragioni per tornare ad essere "porto sicuro e attrattivo" in un mondo in continua e velocissima trasformazione.

Una rinnovata pianificazione strategica richiede un "nuovo civismo", un civismo che parta dalla collaborazione e rifiuti l'antagonismo, un civismo fatto di tanti cittadini e da una comunità che sappiano farsi carico di responsabilità in prima persona, nella consapevolezza che la "barca" è comune e solo insieme si raggiungono le mete possibili ma ambiziose.

A cura di Federico Bellotti

Parco e ciclovia del Navile: storia da preservare, polmone verde da difendere, via d'acqua sostenibile da (ri)costruire.

Proponenti:
Consulta della Bicicletta
 – referente Bibi Bellini
Gruppo Ciclozenith
 – referente Mauro Melloni

Associazione Culturale "Il Mosaico"
 – referente Federico Bellotti

Il progetto "Parco e ciclovia del Navile" consiste nel realizzare, lungo gli antichi argini del Navile, una ininterrotta via ciclo-pedonale interconnessa alla rete ciclabile che esiste e che deve essere potenziata e "ricucita"; consiste inoltre nel valorizzare le storiche opere idrauliche ed industriali per farne un grande

museo della storia energetica ed industriale della nostra terra rendendo i canali una sorprendente attrazione turistica, trasformando il Navile e l'intera rete di canali cittadini in un grande "monumento storico-naturalistico" sul rapporto fra uomo e forze della natura.

SUL NOSTRO SITO
<http://ilmosaicobo.wordpress.com/>
IL PROGETTO COMPLETO



Sono ormai parecchi anni che il Mosaico segnala la necessità di ripensare la strategia, il ruolo e l'immagine di Bologna. Il Piano Strategico Metropolitano – promosso e sollecitato da tutte le autorità amministrative del territorio e non solo – può essere un'occasione importante di collaborazione condivisa, un'occasione da non tradire nelle tante aspettative e da valorizzare al massimo, ognuno per la propria parte. Mossi da sincera curiosità, abbiamo provato insieme a rileggere questi documenti preparatori, integrandoli con le presentazioni fatte pubblicamente in occasione dell'incontro inaugurale e delle prime due sessioni dei quattro tavoli nei quali il PSM è articolato, inserendo qualche nostra prima osservazione e perplessità.

"Bologna: straordinario porto terrestre" (Leandro Alberti)

TAVOLO AMBIENTE, ASSETTI URBANI E MOBILITÀ: ORIENTAMENTI STRATEGICI

La visione strategica del PSM, per quanto concerne l'ambiente e il territorio, propone questi grandi obiettivi:

1. Vivibilità e qualità della vita
2. Sostenibilità
3. Solidarietà
4. Efficienza ed attrattività territoriale

Un inevitabile punto di partenza per le strategie territoriali, energetiche e logistiche del nostro territorio è il "Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Bologna", che è poi stato recepito dai Piani strutturali del Comune di Bologna e dalle Associazioni intercomunali della Provincia.

Gli elementi fisici del territorio e dell'ambiente, le infrastrutture della mobilità, le modalità d'uso delle risorse naturali, del suolo e dell'energia, la modalità di gestione dei cicli biologici e produttivi devono essere tali da consentire una sostenibilità di lungo termine dello sviluppo. D'altra parte le scelte legate al territorio, all'energia, alla logistica sono funzione delle scelte strategiche legate allo sviluppo del sistema universitario, di quello culturale, della sanità e del welfare, della manifattura: sarà indispensabile considerare questa trasversalità dei progetti strategici.

Gli obiettivi da perseguire mediante opportuni pro-

getti sono:

1. **Il rafforzamento della specificità, dell'identità e del ruolo di Bologna**, sviluppando la sua storica capacità di captare e mettere in circolazione informazione specializzata, capacità che potrebbe essere uno dei nuovi motori di sviluppo;
2. **La definizione di opportuni e rinnovati ruoli per i diversi poli dell'area metropolitana**, valorizzando le attuali vocazioni e orientandole nel senso della qualità e della modernità;
3. **La cura e la valorizzazione dell'ambiente**, delle risorse naturali e del paesaggio, un patrimonio comune da proteggere e difendere a prescindere;
4. **La definizione di precisi limiti allo sviluppo degli assetti urbani**, in particolare attraverso la "riqualificazione" e la "rigenerazione" dell'esistente e la valorizzazione e la qualificazione degli spazi di uso collettivo;
5. **L'innovazione dei sistemi di mobilità** delle persone e delle cose, migliorando le prestazioni (efficienza, qualità, integrazione) del trasporto pubblico e fornendo il necessario impulso a forme di mobilità dolce (pedonale, ciclabile, integrata alla ferrovia) e all'impiego di nuove tecnologie (smart city, logistica urbana, reverse logistics,...) e organizzando il tutto in un'ottica pluri-modale con elevati indici di qualità e a basso impatto.

Federico Bellotti

TAVOLO CONOSCENZA, EDUCAZIONE E CULTURA

La visione strategica del PSM, per quanto riguarda ricerca, formazione e cultura, si propone di valorizzare la significativa presenza sul territorio di Università, scuole, patrimonio storico artistico, istituzioni e associazioni culturali. Dopo la presentazione, nel primo incontro, di tre rapporti sulle tematiche del tavolo: Scuola e formazione; Università; Sistema culturale, reperibili nel sito psm.bologna.it il secondo incontro ha indicato le finalità da perseguire:

- il potenziamento dell'innovazione, basata sulla ricerca e la valorizzazione delle buone idee;
- la valorizzazione congiunta del merito e della collaborazione, la capacità di "fare squadra";
- il riconoscimento reale dell'interdipendenza tra istituzioni e realtà associative e comunitarie.

Conoscenza, educazione, cultura sono alla base dei valori e dei comportamenti positivi che contribuiscono alla crescita della società civile e azioni educative e socio culturali sono importanti per ricostruire fiducia e legami sociali in una vita quotidiana spesso caratterizzata da isolamento e frammentazione. Lo sviluppo del senso civico dei vecchi e dei nuovi abitanti, le prospettive di una serena convivenza sociale passano anche attraverso uno stile di accoglienza, di corresponsabilità, di cura per l'ambiente ed i beni comuni.

Si sono individuati alcuni percorsi prioritari:

- intensificare un dialogo costruttivo con l'Università per una ricerca e una formazione collegata allo sviluppo del territorio e all'inserimento lavorativo;
- potenziare le ricadute economiche e sociali della cultura attraverso una strategia di sistema, che coinvolga i

diversi protagonisti e guardi con interesse all'esperienza dei "distretti culturali";

- valorizzare la cultura negli spazi pubblici, anche come strumento per una maggiore vivibilità;
- innovare e rilanciare il patrimonio di competenze orientate al lavoro della cultura tecnico scientifica e professionale;
- sviluppare progetti di "formazione permanente" rivolti a giovani/adulti per promuovere una piena partecipazione alla vita attiva;
- promuovere un impegno condiviso e articolato per la formazione dell'infanzia, con grande attenzione al mutamento del contesto socio culturale e una capacità di rinnovamento dei processi formativi e dei servizi dedicati.

Gli interventi offerti dai partecipanti, numerosi ed attenti, hanno evidenziato le diverse componenti educative e culturali presenti, che spaziano dalle istituzioni: Università, Enea, Provincia, Comuni, Quartieri, alle fondazioni: Golinelli, Aldini Valeriani, ai diversi centri culturali, sportivi, formativi, sostanzialmente accomunate dalla condivisione degli obiettivi delineati, dal desiderio di maggiore collaborazione, reciproca conoscenza ed accoglienza, dalla volontà di proporre progetti differenziati, aperti ad una partecipazione allargata ed orientati ad una crescita del diritto di cittadinanza.

I progetti saranno presentati al prossimo incontro e discussi attraverso gruppi di lavoro, all'interno dello stesso Tavolo e trasversali a più Tavoli, coerenti ed omogenei ai percorsi da sviluppare.

Patrizia Farinelli



TAVOLO BENESSERE E COESIONE SOCIALE

Nell'incontro del 30 maggio sono stati presentati molti progetti, circa una trentina, in genere molto interessanti, ma di livello molto diverso per quanto riguarda possibile impatto, ampiezza e complessità di attuazione, risorse umane ed economiche coinvolte o da coinvolgere, grado attuale di progettazione o di realizzazione, etc. Ovviamente, questi aspetti vanno valutati ed approfonditi e sarà compito delle future interazioni all'interno del gruppo e a livello generale inserirli rispettivamente in un adeguato contesto.

Dagli interventi sono emerse sopra a tutte queste tematiche:

- **Lavoro**
- **Fare rete e sfruttare al meglio i progetti e le risorse già esistenti, ma che non sono in relazione**
- **Corretti stili di vita, in particolare evidenziando la connessione tra salute e temi ambientali**
- **Attenzione agli ultimi**
- **Metodo di lavoro del tavolo**

Per dare una prima idea di che cosa sta emergendo, riportiamo in modo estremamente schematico alcuni esempi di progetti piccoli e grandi, dove -in alcuni casi- emerge anche il supporto economico a quanto si propone.

Consiglio cittadini stranieri nella provincia di Bologna

Tema: Puntiamo alla piena cittadinanza dei cittadini stranieri

Proposta: Guardiamo al futuro, ad esempio pensare ai luoghi di culto, ai cimiteri agli immigrati anziani (cominciano ad essercene)

Società It di psicoterapia medica (età evolutiva)

Segnala che nel progetto proposto non si parla di salute mentale.

Chiede come si procede: per progetti e per sottotavoli? Non è possibile

Chiede attenzione per gli ultimi, in particolare per i minori non accompagnati.

Sottolinea come la spesa sociale per l'infanzia venga ormai comunemente letta come un costo.

Associazione Civico 32

Tema: confronto e occasioni di scambio fra le associazioni Bo e provincia

Proposta: A COSTO 0. Una o due volte l'anno manifestazione ai giardini Margherita con associazioni che basano l'autofinanziamento sul mercato dell'usato, seguendo la

direttiva europea sul recupero e riutilizzo [N.D.R. La Direttiva europea sui rifiuti (2008/98 CE) stabilisce misure volte a proteggere l'ambiente e la salute delle persone, a prevenire e ridurre la produzione dei rifiuti e migliorarne la gestione. <http://www.urbancenter.comune.genova.it/node/572>]

AMRER malati reumatici regione E-R

Tema: supporto ai malati

Proposta: mettere in rete associazioni di pazienti (in analogia a quanto accade a Modena) ad es. colpiti da stroke, tumore al seno ecc per condividere locali ad uso laboratori e palestre per fare attività trasversali anche a costo 0. Infatti la stessa AMRER occupa locali che non sfrutta appieno e che rimangono liberi alcuni giorni alla settimana

Legacoop

Tema: inclusione sociale e inserimento lavorativo di persone svantaggiate

Proposte:

1) Richiesta di misure formali, come un regolamento in analogia con quanto fatto dal comune di Torino con il regolamento 358 del 1998 e 307 del 2005 con cui viene regolato l'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati attraverso i contratti della P.A.

<http://www.comune.torino.it/lfs/documenti/report307.pdf>

2) Esplicitazione dei livelli minimi di assistenza sociale; una volta definito ciò quanto previsto deve essere erogato

LA COOPERAZIONE PUO' METTERE A DISPOSIZIONE FONDI PER IL MANTENIMENTO DEL LIVELLO DEI SERVIZI E DEI LIVELLI DI OCCUPABILITA'

Associazione UVA PASSA (Volontari presso il carcere minore)

Temi: Fondamentali la prevenzione e non lasciare soli i ragazzi quando escono dal carcere. Infatti, il sostegno dei servizi sociali non è sufficiente.

Proposta: occorrono fondi per borse/lavoro e contribuire alle prime mensilità di affitto almeno per i primi sei mesi, altrimenti la criminalità sarà l'unica risposta

Associazione L'AURORA

Tema: Sostegno delle famiglie che hanno subito un lutto perinatale, un lutto silenzioso al quale nessuno sa come reagire. Esiste già un contatto con la terapia intensiva neonatale dell'Ospedale Maggiore.

Proposta: Si tratta di aiutare genitori nonni e i figli che ci sono già, anche tramite i loro insegnanti

Anna Alberigo

Alcune riserve sul PSM

Il Piano Strategico Metropolitano è partito a Bologna con ottime intenzioni (risveglio di partecipazione, mobilitazione di energie sociali, progettualità diffusa) e ambiziose prospettive (ripensare il futuro di Bologna e rilanciare il suo protagonismo su scala regionale e nazionale). Questo almeno nelle dichiarazioni dei promotori, e nei documenti di partenza, che sanciscono principi ideali altamente condivisibili.

Non può allora lasciare indifferente chi a questo percorso ha creduto (iscrivendosi a diversi Tavoli) apprendere dai giornali notizie di scelte strategiche che lo scavalcano allegramente, come ad esempio la decisione della Provincia di autorizzare l'ur-

banizzazione di 200.000 mq (non proprio un fazzoletto di terra) di attuale campagna in comune di Granarolo per il nuovo Centro Sportivo del Bologna FC (su terreni di proprietà di soci dello stesso Bologna che di mestiere fanno i costruttori), con evidente prospettiva di diventare polo commerciale ed alberghiero con tanto di nuovo Stadio. O la decisione del Comune di Bologna di espandere il Quartiere Fieristico di 20.000 mq verso nord (ancora su terreno agricolo). Difficile poi cogliere una coerenza tra queste decisioni e il principio, solennemente dichiarato nei documenti all'origine del PSM (oltre che nei programmi di governo delle amministrazioni locali) di ridurre a zero il consumo di suolo vergine.

Vi è poi un altro elemento critico: l'organizzazione dei tavoli in sottogruppi (che tende a spezzettare il dibattito) e l'impostazione a singoli

"progetti" spingono a privilegiare un approccio al PSM per micro realizzazioni, trascurando ancora una volta la visione di insieme, la gerarchia delle priorità e le relazioni con gli altri territori.

Infine la volontà originaria (e originale) dei promotori di tenere indenne il dibattito sul PSM da qualsiasi riferimento a scelte "già deliberate" (People Mover, Civis, Servizio Ferroviario Metropolitano, solo per il tema infrastrutture) non aiuta. Difficile parlare seriamente del futuro negandosi il giudizio su passato prossimo e presente. Ci domandiamo infine in che modo sia previsto il coinvolgimento (fondamentale, a nostro giudizio) degli amministratori locali (assessori, consiglieri comunali, presidenti e consiglieri di quartiere) nel lavoro dei Tavoli.

La redazione



Quando la politica cambia

Pedonalizzazione e People Mover inAltroSenso

InAltroSenso nasce di fronte ai difetti della politica bolognese, reazione vera ad uno scollamento sociale, prima che squisitamente politico. Nasce raccogliendo la volontà di mettersi al servizio della politica, proponendo un diverso modo di vedere i problemi, di condividere le soluzioni e di presentare le proposte. Il casus belli furono le primarie di Delbono, con tutti gli errori che furono compiuti: al di là di quelli materiali oggi forse superati, resta quello ideale di non aver digerito la struttura democratica insita nelle primarie. Presentiamo qui un loro contributo su due aspetti scottanti.

Esterno alla politica, inAltroSenso è nato con l'attenzione a ricreare il collegamento tra i vertici dei partiti (tra la decisione che la politica deve intraprendere) e la cittadinanza (la forza politica del mandato), senza che quest'ultima venga esclusa né aggirata. La frequentazione pubblica al Consiglio Comunale ci ha fornito un'ottima visione d'insieme: non più luogo di dibattito politico, è diventato l'espressione della peggior retorica con cui si tesse un velo per nascondere le motivazioni della politica intrapresa.

Questo spettro minaccia la democrazia. Perché ogni decisione politica deve essere libera e trasparente; l'oscuramento consiliare, infatti, è l'affossamento di ogni rapporto equilibrato con la cittadinanza, il nascondimento ultimo della decisione democratica.

Al di là della vuota retorica del Consiglio, due esempi pratici ci possono illuminare. Diametralmente opposti: il People Mover e la pedonalizzazione.

Diversi come la fame e la sete, si direbbe, con oscure motivazioni il primo (la logica del trasporto veloce è ingannevole), con una volontà chiara e distinta il secondo (addirittura rischiano di essere tacciate di ideologia le manifestazioni contrarie). Esempio di una politica da alchimisti il primo caso, in cui si deve costruire a tutti i costi per finanziare una grande opera poco utile e nell'assoluto antagonismo con la cittadinanza; esempio di un tentativo di dialogo con la cittadinanza il secondo. Con aspetti da migliorare, sia chiaro. Perché pedonalizzare il centro non risolverà il problema dell'inquinamento, né risponderà completamente alle richieste dell'Unione Europea sull'uso e sulla produzione delle energie alternative.

Vi sono progetti interessanti nel Piano d'azione per l'energia sostenibile – PAES –, diretta conseguenza della direttiva europea 20/20/20,

ancora in costruzione [www.webgis.fondazionecariplo.it/public/seap; N.D.R.]. Là dove i problemi di traffico si sviluppano nei viali e nelle radiali, chiudere il centro non ne diminuisce le difficoltà: accanto alla pedonalizzazione, pertanto, si deve pensare ad un nuovo modello di mobilità, a nuovi trasporti più agili e meno inquinanti, che permettano di vivere un centro chiuso al traffico, senza spostare i problemi ad altre zone cittadine.

Restando nella democraticità dei metodi, tuttavia, la pedonalizzazione ha visto un'attenzione alle opinioni e alle proposte di quei tanti che si sono dimostrati favorevoli. Realizzando quell'esigenza di dialogo e di incontro decisiva nella crisi attuale della democrazia. Ci si è mossi in maniera opposta per il People Mover, rifiutando ogni incontro e rimandando ogni decisione a momenti senza dialogo pubblico. Grande opera dalla dubbia utilità, dopo il fallimento del Cavis, è la monorotaia ad aver calamitato gli investimenti pubblici bolognesi; e si dovrebbe capire che di fronte ad investimenti milionari sia più che mai necessario muoversi attraverso motivazioni trasparenti, mediante discussioni pubbliche e non ideologiche, con un dialogo serrato nel tentativo di comprendere le ragioni di tante manifestazioni contrarie. L'impressione, infatti, è che questa monorotaia si debba fare ad ogni costo, senza valutare le migliori alternative presentate. E un progetto che non riesce a raccogliere le proposte di miglioramento, è un progetto che non ha il buon fine di migliorare i servizi.

La pedonalizzazione, invece, ha visto numerosi incontri e una decisione politica all'opposto di quella del People mover. È vero, tuttavia, che le valutazioni si fanno là dove ci sono i milioni: sicuramente anche la chiusura del centro avrà dei costi importanti (ad esempio sulla navetta T, ottima decisione, da espandere alle

diverse zone del centro), ma più contenuti rispetto a quanto preventivato per la grande opera. Resta il punto dolente di non riuscire a dialogare con gli oppositori. Se è vero che si tratta di una decisione condivisa, se è vero che si sta andando incontro alle diverse esigenze e alle diverse problematiche che emergono via via, una giunta democratica deve trovare un punto di incontro anche con i più strenui oppositori.

Opposti in tutto e per tutto, People Mover e T-days trovano un punto di contatto problematico: di fronte alle contrarietà, infatti, questa Giunta non riesce ad aprirsi al dialogo, non riesce ad andare incontro alle esigenze diverse, non riesce a costruire consenso attraverso decisioni democraticamente condivise. Finché tutti sono d'accordo, va bene. Oggi più che mai, però, è necessario costruire assieme il consenso delle decisioni: sta alla politica farlo, rendendo la decisione pubblica, trasparente e democratica. Sta a noi educarci a volerlo, senza essere solo un'opposizione rancorosa (l'antipolitica di quelli che bramano il potere degli altri), perché l'alterità si costruisce nel senso della politica, là dove alla retorica vuota pretendiamo si sostituiscano concetti concreti, dove alla decisione oscura si sostituisca la forza del consenso elettorale, dove al linguaggio artefatto si sostituiscano i ragionamenti appianati e comprensibili.

È un progetto di lungo raggio, utile, tuttavia, in molti ambiti della nostra città.

Fabrizio Baldassarri
per inAltroSenso

Per saperne di più:
<http://inaltrosenso.altervista.org>



Una memoria da piantare e coltivare

In occasione del 20° anniversario di Capaci e di via d'Amelio è nata l'idea di un gemellaggio fra Bologna e Palermo e di un bellissimo progetto dove sono coinvolti i più giovani. Ce lo presenta l'ideatore/coordinatore

Lo scorso 9 maggio, Giorno della Memoria delle vittime di stragi e terrorismo, gli studenti medi Marco Gili e Farhana Husani sono stati invitati al Quirinale da Giorgio Napolitano, insieme ai familiari delle vittime della strage del 2 agosto 1980: la mattina del 2 agosto 2011, poco prima delle 10.25 (ora in cui esplose la bomba), questi due ragazzi avevano letto una poesia di Roberto Roversi davanti alla stazione di Bologna. Titolo: "Mai più".

In effetti lo scorso anno la partecipazione al ricordo della strage alla stazione di Bologna fu straordinaria. Insieme a Marco e Farhana, c'erano altri 83 giovanissimi cittadini: vestiti di bianco, parteciparono al corteo che ogni anno attraversa il centro di Bologna e, una volta raggiunta piazza Medaglie d'Oro, piantarono nell'aiuola antistante l'ingresso della stazione 85 gocce di carta - una per ogni vittima della strage - che avevano tenuto in mano fino a quel momento. Al termine del minuto di silenzio, altrettanti palloncini bianchi raggiunsero il cielo sopra Bologna. Quelle "gocce di memoria", ideate e realizzate dai ragazzi del Laboratorio delle Meraviglie della scuola media di Marzabotto, rappresentano l'acqua, simbolo di vita. Coltivare la memoria delle vittime del terrorismo, delle mafie e della violenza politica - dall'eccidio di Monte Sole alle stragi in tempo di "pace" (Piazza Fontana, Piazza della Loggia, Italicus, Bologna, ecc.), fino alle spietate esecuzioni delle nuove Br (Massimo D'Antona e Marco Biagi) - significa infatti ravvivare tra i cittadini l'esigenza di conoscenza e la sete di giustizia affinché, appunto, non accada "mai più". Anche se purtroppo la follia stragista, di qualunque matrice, continua a colpire ancora oggi in tutta Europa: si pensi alla strage di Oslo e Utoya del 22 luglio 2011 o all'ignobile attentato dello scorso 19 maggio davanti alla scuola di Brindisi, in cui perse la vita la studentessa Melissa Bassi.

Dall'idea di "gemellare" le memorie di azioni criminali e/o atti eversivi dell'ordine costituzionale è nato il progetto **Piantiamolamemoria**, che nell'estate 2012 avrà come protagonisti alcuni studenti della scuola media Falcone di Palermo e della scuola media di Marzabotto. Il prossimo 19 luglio, in occasione del 20° anniversario della strage di via D'Amelio in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta (i cui nomi molti non ricordano: Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina), 16 studenti della scuola media di Marzabotto saranno a Palermo per partecipare, insieme ai loro coetanei, alla commemorazione. Naturalmente portando con sé il ricordo, insieme a queste, di tutte le altre vittime di mafia cadute nel corso degli anni, venti o trent'anni fa: dai magistrati Giovanni e Francesca Falcone ai tre membri della scorta morti a Capaci il 23 maggio 1992 (Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro): da Pio La Torre e Rosario Di Salvo, uccisi il 30 aprile 1982, fino al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa (3 settembre 1982).

Pochi giorni dopo saranno invece i ragazzi del quartiere Zen di Palermo a venire a Bologna per partecipare alla commemorazione della strage alla stazione. Questo

"scambio" è il punto d'arrivo di un comune percorso formativo iniziato in primavera: dopo aver seguito lezioni specifiche sulla storia del terrorismo e delle mafie, i ragazzi coinvolti stanno partecipando a laboratori artistici in cui saranno proprio loro a ideare e progettare la loro partecipazione alle due commemorazioni.

Il percorso vede coinvolte varie realtà associative: dalla rete LIBERA al CEDOST (Centro di documentazione storico-politica su stragismo, terrorismo e violenza politica), che si occupano della formazione storica; le associazioni culturali POCART e DRY_ART che, come nel 2011, coordinano i laboratori artistici. Infine, l'associazione professionale PROTEO FARE SAPERE ci ha aiutato a condividere il progetto con studenti ed insegnanti in tutta l'Emilia-Romagna. Negli anni a venire speriamo infatti di poter ampliare il numero dei giovani - non solo italiani - coinvolti in questi progetti. Per impedire che, con il passare del tempo, la consapevolezza delle ferite più dolorose della nostra storia recente venga sradicata dalle coscienze dei cittadini, di oggi e di domani.

Riccardo Lenzi
Comitato delle Memorie

Per saperne di più: www.piantiamolamemoria.org

a questo link

la poesia di Roberto Roversi sul 2 agosto:
http://bologna.repubblica.it/cronaca/2011/08/02/news/mai_pi_mai_pi_mai_pi_-19905687/

Lo scorso aprile il Comitato delle Memorie divulgò una lettera aperta a Manlio Milani, presidente dell'associazione tra i familiari delle vittime di Piazza della Loggia, in cui si invitavano i cittadini ad essere presenti a Brescia in occasione del 38° anniversario della strage, tuttora impunita, del 1974. All'appello hanno aderito Paolo Bolognesi (familiari strage 2 agosto), Daria Bonfietti (familiari Ustica), Simona Lembi (presidente Consiglio comunale di Bologna) e la Flc-Cgil Emilia-Romagna. Il 28 maggio dal palco in Piazza della Loggia, prima di Susanna Camusso, sono intervenuti anche due ragazzi: Martina Carpani, rappresentante degli studenti di Brindisi, e Gabriele Sottini, presidente della consulta studentesca di Brescia. Riportiamo un breve stralcio dell'intervento di Gabriele:

"Credo che la piazza, in particolare questa piazza che oggi si tinge di volti e di pensieri uniti nel non dimenticare, sia il luogo giusto per lanciare un appello ai molti adulti presenti: ascoltatemi, ascoltatemi di più. I giovani, gli studenti, hanno bisogno di essere ascoltati e hanno un estremo bisogno di trovare adulti significativi capaci di essere positivamente realisti, capaci di essere guide responsabili. perché è innegabile: i giovani non sono solo il futuro, sono già il presente. Non leggete semplicisticamente i nostri silenzi come indifferenza, superficialità, disinteresse. Questo silenzio non significa che non stiamo dicendo nulla, ma forse che voi non ci sentite e non ci state ascoltando a sufficienza. Concludendo, come rappresentante del mondo scolastico, mi auguro che la scuola sia l'assolutamente altro rispetto all'aridità, che sia distante anni luce da qualsiasi condizionamento. Che sia una scuola aperta e, soprattutto, sia IL TEMPIO DELLA MEMORIA".

qui l'intervento integrale di Gabriele Sottini:

<http://www.spazioconsulte.it/index.php?s=32&conid=17&cbid=335>



Quello che segue non sono altro che riflessioni, domande aperte, argomenti su cui riflettere ma non voglio avventurarmi in diagnosi, ricette perché al momento non ho le idee chiare.

Oggi è di moda parlare di giovani soprattutto nei posti di lavoro e in politica. Ho volutamente tenuto separati questi due settori perché sono ancora uno che considera la politica non un mestiere, ma un ambito in cui una persona, se eletta, partecipa per dare un contributo di idee partendo dalle proprie convinzioni, acquisite anche in ambito lavorativo, per poi riportare nello stesso ambito le esperienze acquisite nell'affrontare e gestire le "cose" pubbliche. E questo scambio di ruoli dovrebbe creare una sinergia che fa "crescere" la società civile.

Ma non tratterò di questo aspetto connesso alla parola giovani anche perché mi riferirò a quella fascia di età che va dalla adolescenza alla giovinezza, per essere più preciso mi riferisco ai giovani fra i 16 e 25 anni e, più in particolare, all'uso che fanno del loro tempo libero.

Quando ero giovane, parlo degli anni 60-70 si usciva quasi tutte le sere, non c'era la droga, o almeno non nelle zone popolari, non c'erano neanche le discoteche, solo qualche luogo in cui ballare. Ci si trovava al bar, ce ne erano tanti e quasi tutti aperti di sera anche solo sottocasa. Si giocava, si scherzava, si discuteva... Si stava insieme.

Dove vanno?

Circa un mese fa, era un mercoledì sera in cui si giocava la partita Chelsea- Napoli, ero nella zona della Barca ed avevo due ore vuote. Decido di vedere un po' di partita al Centro Sportivo della Barca. Il locale era semivuoto e il più giovane aveva l'età della pensione. Anche fuori nel Centro Sportivo, alle 22, non c'era più nessuno. Nell'intervallo fra il primo e il

Bologna, e i giovani?

Si discute molto dei problemi legati ai bambini (posti in asili nido e scuole materne che mancano, calo di insegnanti nella fascia dell'obbligo etc...) e dei problemi legati agli anziani (difficoltà economiche e di assistenza...), ma degli adolescenti si parla solo quando emergono problemi di disadattamento (fughe da casa, violenza, uccisioni...) e si fa poco per aiutarli a esprimere se stessi, per aiutarli a sviluppare le potenzialità positive proprie di questa età e che molte volte, troppe volte, vengono repressi o per lo meno fortemente condizionate. Ecco una proposta nata nel quartiere Savena.

secondo tempo, decido che avrei visto il finale della partita in un bar a Casalecchio dove dovevo andare.

Parto, la sera era calda, ma la città, alla Barca, era deserta: nessun bar aperto, nessun luogo di ritrovo era aperto. Percorro la Porrettana, la situazione non cambia, arrivo a Casalecchio, anche Casalecchio è deserta, e giro a lungo prima di trovare un bar aperto, ed anche qui, nessun giovane. Sono rimasto "sconvolto", non mi ero mai reso conto di quanto fossero cambiate le abitudini, ma dove vanno allora i giovani che a quella età hanno tanta energia e voglia di fare...

Nei giorni successivi ho dedicato qualche sera ad esplorare la città, anche i luoghi della mia gioventù e scopro che solo la zona universitaria e via del Pratello sono popolati di sera. Solo qui troviamo i "biasanot" e sono quasi tutti studenti fuori regione.

Cosa fanno allora i giovani bolognesi? Non escono più di sera perché sono cambiate le loro esigenze o perché non ci sono luoghi adatti a loro?

Al Fossolo proviamo...

In zona Fossolo sto da alcuni anni cercando di costruire presso il Circolo IL FOSSOLO un ambiente che, nel mio modo di pensare, dovrebbe essere l'ideale per un giovane: un punto ristoro gestito da giovani con iniziative normalmente adatte per questa età, e soprattutto con la disponibilità ad accogliere eventuali gruppi che senza imposizioni dall'alto vogliano, compatibilmente con le disponibilità di spazi e risorse economiche del Circolo, progettare/costruire iniziative o attività.

L'età media dei frequentatori è abbastanza bassa, ma non siamo ancora riusciti ad intercettare le esigenze dei più giovani. Forse i miei riferimenti sono sbagliati, ma quali sono quelli giusti? Sembra quasi che solo lo sport interessi, ma poi ci si accorge che anche a Bologna, dopo i 16 anni c'è un crollo della pratica sportiva. E' l'età in cui, in media, i ragazzi cominciano ad essere autonomi sia nel gestire il proprio tempo libero, non avendo più la necessità di essere accompagnati, sia nel gestire le proprie risorse economiche, spesso limitate. Ma non dimentichiamo che oggi, nel loro panorama, esiste un oggetto nuovo rispetto a quando ero giovane io, il "telefonino" che cattura tempo e risorse ed entra quindi in competizione con lo sport e gli altri divertimenti tradizionali. È vero che l'altro grande polo di attrazione sono i macroeventi: concerti, raveparty.... ma sono temporalmente limitati.

A Bologna ...

Nel progettare una città si deve tener conto anche di questi giovani? A Bologna lo abbiamo fatto?

Come ho già anticipato, non ho le idee chiare in proposito, ho anche provato a parlare con alcuni di essi, ma spero di aver scelto le persone sbagliate, perché ho trovato risposte deboli, incertezze, fragilità. Eppure il panorama che trovo all'università, dove insegno, è molto diverso: è fatto di studenti molto motivati, capaci, impegnati che mi fanno bene sperare nel futuro, nonostante la situazione difficile che si troveranno da affrontare. Situazione che non è figlia del caso, ma questo è un altro argomento...

Sono queste alcune delle contraddizioni che volevo sottoporre all'attenzione di chi leggerà queste note, considerazione che fino ad un paio di mesi fa, non avevo mai fatto e che mi sono sembrate interessanti per aggiungere una sfaccettatura nuova all'immagine della vita che ci circonda.

Enzo Gandolfi

Lettera alla Redazione

UNA CITTA' CON MOLTI PARCHEGGI E' PIU' VIVIBILE

Una decina di anni fa l'ultimo tratto della ferrovia Veneta Bologna-Portomaggiore è stato interrato creando sopra di esso una notevole superficie libera, su cui sono rapidamente sorti numerosi stabili con centinaia di appartamenti. Per ampliare ulteriormente l'area fabbricabile, il pezzo di via Zanolini attiguo a via Malaguti è stato ristretto di un metro e mezzo permettendo la sosta da un solo lato della strada ed è stato eliminato un vasto parcheggio vicino all'asilo nido Alvisi Zuccherini; ciò ha tolto a parecchie decine di automobili la possibilità di sostare. Un nuovo parcheggio dovrebbe essere costruito nei pressi della via Berlinguer, inaugurata tre anni fa, ma i lavori procedono con una velocità molto minore di quella con cui crescono le case e non se ne vede la fine.

La vicinanza dell'ospedale Sant'Orsola e dell'Università rende più che mai necessaria la possibilità di parcheggiare, perché gli automobilisti girano a lungo in cerca di un posto in cui fermarsi inquinando l'ambiente. E' stato stimato che circa il 20% del traffico urbano è dovuto alle macchine che non trovano dove sostare.

La creazione di parcheggi a pagamento può inoltre dare un contributo non trascurabile alle entrate comunali. L'ideale sarebbe di organizzare la sosta all'ombra di alberi, cosa non realizzabile entro le mura, ma che nei prati vicini a via Berlinguer e forse anche in altre parti della città, potrebbe ancora essere fatto.

Vedendo il marciapiede di via Berlinguer, in alcuni punti largo più di 5 metri, si ha l'impressione che chi progetta il futuro della nostra città non si renda conto che, favorendo la sosta delle automobili, si semplifica la vita ai cittadini e si contribuisce a rendere l'aria più respirabile.

Corrado Bartolini



La svolta autoritaria dell'Ungheria

Tra i Paesi dell'Europa orientale che nel 1989 riconquistarono la libertà, dopo lo sfaldamento del blocco sovietico, l'Ungheria è oggi quello che inquieta di più. Qui da un paio d'anni una coalizione di destra sta pericolosamente rimettendo in circolazione fantasmi che parevano sepolti per sempre: il nazionalismo viscerale, lo sciovinismo, l'antisemitismo... in una parola l'autoritarismo, stile anni Trenta.

Con le elezioni politiche del 2010 gli ungheresi si affidano, per reazione ad un periodo di instabilità e corruzione, al Fidesz, un partito che già aveva governato con modesti esiti tra il '98 e il 2002.

Primo Ministro torna ad essere Viktor Orbán, 48 anni, un uomo che si era fatto un nome come oppositore del regime comunista. Partito da posizioni liberaldemocratiche, negli ultimi anni si

è spostato sempre più a destra. In due anni di governo sono state modificate oltre 350 leggi. Oggi esponenti del Fidesz controllano la radio televisione, i giornali, la magistratura, la banca centrale.

La stessa nuova costituzione, entrata in vigore all'inizio dell'anno, ha posto fine a tutte quelle garanzie e contropesi che permettevano controlli sugli abusi di potere.

Sull'orlo dell'abisso

Il Paese, però, è a rischio di bancarotta: per risanare un debito che ammon-tava due anni fa all'80% del PIL, Orbán ha smantellato il welfare, ha tagliato gli stipendi di soldati, insegnanti, pensionati; ha demolito il sistema sanitario e dell'istruzione; ha statalizzato i fondi pensione privati, ha imposto una pesante tassa alle banche e alle imprese di proprietà straniera. L'iper-svalutazione del fiorino, la moneta nazionale, ha però aperto una voragine ancor maggiore nel debito pubblico e ha incoraggiato la fuga dei capitali, soprattutto verso Austria e Slovacchia.

Le agenzie di rating a gennaio hanno classificato come "spazzatura" i buoni del tesoro magiari e i tassi d'interesse sono schizzati verso l'alto.

In queste condizioni UE ed FMI hanno offerto prestiti a Orbán imponendogli di rivedere la costituzione e modificare le leggi più odiose, ma il premier, per il momento, le ha definite "condizioni inaccettabili".

«I visitatori che giungono a Buda-



CRONOLOGIA DELLA SVOLTA

Aprile 2010 - Fidesz stravince le elezioni politiche conquistando i 2/3 dei seggi.
Maggio - Il nuovo Parlamento approva una legge che concede alle minoranze magiare presenti nei Paesi vicini la nazionalità ungherese.
Luglio - FMI e UE sospendono gli aiuti a Budapest perché giudicano insoddisfacciente la politica antideficit del governo Orbán.
Gennaio 2011 - Mentre Budapest assume la presidenza semestrale degli organi comunitari, entra in vigore la legge che prevede un controllo più stringente sui media.

Aprile - E' approvata una nuova costituzione di stampo autoritario.
Dicembre - E' approvata una legge elettorale che avvantaggia Fidesz. Contemporaneamente ne è varata un'altra che mette il governatore della banca centrale sotto il controllo del governo.
Gennaio 2012 - Migliaia di persone protestano contro la nuova costituzione.
Dopo S&P, anche Fitch declassa i buoni del tesoro ungheresi. L'UE sembra sul punto di chiedere a Budapest di modificare le leggi che, tra l'altro, sottomettono al potere politico i giudici.
Aprile - Il presidente Pál Schmitt si dimette: si è scoperto che la sua tesi di laurea era scopiazzata.

FONTE: Internazionale

IL CASO KLUBRADIO

Tra le decisioni assunte di recente dal governo ungherese ha fatto un certo scalpore quella che ha colpito la popolare emittente privata Klubradio che dava voce alle forze di opposizione. Utilizzando come una vera e propria scusa l'agenzia ungherese di regolamentazione dei media, NMHH, Orbán ha fatto togliere la frequenza utilizzata a Budapest da questa stazione. La decisione è stata presa con la ridicola scusa dello scarso fervore nazionalistico della stazione radio, colpevole di non aver trasmesso un volume sufficiente di contenuti originali magiari (e quei pochi, - si potrebbe dire - evidentemente "sbagliati"). Questo provvedimento sembra inserirsi in una più ampia ondata di rappresaglie in corso nell'Europa orientale, Russia compresa, ai danni dei media indipendenti.

FONTE: radiopassioni.it



pest dai paesi vicini - scriveva a gennaio il settimanale ceco Respekt - restano colpiti dalla vista di anziani avvolti in vecchi cappotti che si aggirano per la città. Dalle statistiche risulta che il 30 per cento degli ungheresi vive ormai al di sotto della soglia di povertà. La città, la cui ricchezza e fama toccarono l'apice nel XIX secolo, sta cercando di aggrapparsi al proprio glorioso passato, ma fuori dal centro sui marciapiedi si iniziano ad accumulare i sacchi della spazzatura e l'intonaco cade a pezzi dagli edifici. Chi cerca di distogliere lo sguardo da questi segnali di decadenza si ritrova davanti appesi ai lampioni i manifesti della rivista economica ungherese Hvg, sulla cui copertina nera spicca una parola a grandi lettere: Vége, [che significa FINE n.d.r.]»

Gli ungheresi avevano votato Fidesz nel 2010 perché era stata promessa loro una vita migliore e "un milione di posti di lavoro". Oggi devono constatare che la miseria sta dilagando e il futuro si prospetta assai incerto.

L'opposizione

Ridotta quasi al silenzio quella parlamentare, è emersa negli ultimi mesi un'opposizione dal basso che sembra in grado di mettere in difficoltà Orbán e la sua granitica maggioranza. A gennaio circa 50.000 persone hanno protestato contro la nuova costituzione, mentre sono nati nuovi movimenti. Il più significativo pare esser Solidarietà di Peter Konya, un militare di carriera già leader del sindacato dei soldati.

Questo movimento difende gli interessi della gente impoverita. Insieme ad altre forze democratiche, sta creando il movimento EMD "un milione per la democrazia", una rete di associazioni, sindacati, gruppi giovanili, che vogliono metter fine al regime e salvare il paese dal disastro.

Budapest e gli altri

Anche se l'UE non ha applicato all'Ungheria le sanzioni che impose ai tempi del governo Schüssel-Haider in Austria - ma non è ancora detta l'ultima parola - critiche severe alla politica neoautoritaria del governo sono giunte da più parti: dal Parlamento europeo, dalla commissaria alla giustizia Vivian Reding, da molti governi. I vicini temono che Budapest, a fini interni, voglia riaprire vecchie ferite sui confini con Slovacchia e Romania, dove vivono consistenti minoranze magiare.

L'UE, da parte sua, è preoccupata anche per la politica antirom applicata dal governo e per il serpeggiante antisemitismo delle autorità locali.

Anche fuori della comunità si guarda a Budapest con timore: gli Stati Uniti e l'ONU si son detti "delusi" e "preoccupati" per la piega presa dagli eventi in corso.

Viktor Orbán ha ancora saldamente in pugno le redini del potere, anche se forse il recente scandalo che ha portato alle dimissioni il Capo dello Stato Schmitt, suo strenuo sostenitore, ne ha indebolito la forza.

Se le pressioni internazionali si allenteranno, la sua immagine di "leader

indomito" - sulla quale si regge il suo potere - si indebolirà. Se le pressioni continueranno, il paese andrà in bancarotta e gli eventi potrebbero sfuggirgli di mano, con conseguenze imprevedibili.

Finché ci riuscirà, cercherà di mantenere questa strana calma che precede la tempesta. tuttavia circolano già cartelli con la scritta «Elég!», "Basta!".

Pier Luigi Giacomoni

EUROPA CENTRALE: DEMOCRAZIA IN DECLINO

"Sconfitta per la democrazia in Europa orientale", - così titolava lo scorso 26 marzo Die Presse, quotidiano austriaco - definendo "drammatici" ed "esplosivi" i risultati dell'ultimo "indice di trasformazione" della fondazione Bertelsmann, che analizza regolarmente l'evoluzione della democrazia e dell'economia di mercato in 128 paesi. "La maggioranza degli stati dell'Europa centrale, orientale e sudorientale hanno vissuto negli ultimi anni perdite qualitative per quanto riguarda la loro democrazia, la loro economia di mercato e la loro gestione politica", constatava la fondazione.

Tra gli stati europei rimandati ci sono Ungheria (in testa), Slovacchia, Albania, Kosovo, Macedonia e Montenegro, mentre la Polonia e la Serbia (in misura minore) sono tra i promossi.

FONTE: presseurop.org

Un nuovo speaking corner

Il Bolognino è un foglio di critica sociale, che vuole raccogliere le istanze inascoltate o frammentarie che le associazioni, i cittadini, le realtà non istituzionalizzate propongono. Il nostro obiettivo non è creare un altro foglio di una piccola associazione o di un gruppo di amici. Crediamo che le lotte sociali, la crescita civile, possa essere raggiunta solo con la condivisione e l'unità di intenti e di strumenti; per questo ci siamo rivolti al Mosaico, non solo per le affinità ideali, ma anche e soprattutto perché il Bolognino è questo, uno "speaking corner" libero. Continueremo a cercare di tessere relazioni con le realtà più strutturate e meno, con le istanze dei lavoratori, dei giovani, dei precari, di chi vuole una Bologna più pulita, più libera, finalmente un domani forse libera dal giogo dei giochi di potere che oggi e da sempre la contraddistinguono. Siamo lo spazio di chi vuole esprimere concetti ed esperienze che altrove non trovano spazio, ma non ci vogliamo chiudere in un

angolo o fare i protagonisti a tutti i costi. Voce di tutti, ma, per converso, non un'anarchia di mille voci. L'impostazione politica del mensile è delineata, non si schiera con nessun partito né con nessuna voce in modo aprioristico, facendo proprio il motto del più sano giornalismo anglosassone, giornalismo come cane da guardia del potere, e non come cane da riporto o da compagnia; l'unica Carta che ci ispira è la Costituzione della Repubblica Italiana, da applicare, più che da cambiare o "aggiornare".

Il Bolognino è sia cartaceo, che online, e lo trovate all'indirizzo www.ilbolognino.info Le tematiche più care sono la memoria collettiva, la libertà d'espressione, la giustizia come parte di un più ampio orizzonte cioè l'equità e l'uguaglianza, il lavoro e i diritti dei lavoratori e dei cittadini, la libertà di internet e l'Europa, da dove recentemente calano decisioni prese dalla Bce che si percuotono pesantemente anche su Bologna. Seguiteci e aiutateci a crescere. Cresciamo insieme.

Paolo Perini



{ segue da pag. 7 }

Guido Fanti e il riformismo utopico

Fanti immaginava e lavorava instancabilmente per il ritorno a un governo politico dei "migliori" nel quale il programma, il progetto, le scelte, assumessero nuovamente la gravidanza persa nei trent'anni di dominio incontrastato del profitto (privato) come variabile indipendente e autonoma da ogni prevalenza degli interessi generali, una politica pensante e operante, una concezione riformista nel senso più pragmatico e nello stesso tempo fortemente utopica.

Oggi che la fiducia nei partiti e nell'intero sistema politico è caduta ai livelli più bassi della storia repubblicana, si avverte forte il bisogno di ripensare alla lungimirante coerenza dello stile di persone come Guido che ha saputo conservare intatta, fino all'ultimo giorno di vita.

L'Istituto Gramsci, con il sostegno meritorio della Fondazione del Monte, ha avviato la catalogazione dell'archivio Fanti con il materiale, di enorme rilievo, donato dalla famiglia; tra un anno questo lavoro sarà completato e il materiale reso accessibile. Penso che si potrà attingere a un patrimonio straordinario di documenti ed esperienze, d'idee, di lavoro inesauribile che si aggiunge a quanto già catalogato nell'archivio del Comune di Bologna.

Sergio Caserta

Caro Cev,

ci siamo incontrati e incrociati centinaia di volte e sempre ci hai dato disponibilità, sorrisi, risposte, speranze.

Ci siamo lasciati con un atroce domanda: perché? ma anche con affetto, stima, amicizia e ricordo che rimane nel tempo.

Ora, il modo migliore di renderti omaggio sarebbe quello di imparare da te la disponibilità nel rapporto con le persone, la convinzione di fondo di dovere contribuire tutti insieme a costruire e mai distruggere, al di là delle differenze politiche, ideologiche, religiose.

Il Mosaico

Saremmo lieti di ricevere i vostri indirizzi e-mail che ci consentiranno di tenervi aggiornati sulle attività dell'Associazione, inviandovi inviti alle nostre iniziative e documentazione.

Mandateli al solito indirizzo:

redazione@ilmosaico.org.

GRAZIE!

Sostenere questo giornale significa innanzitutto leggerlo, poi farlo conoscere, inviare contributi, lettere e suggerimenti per e-mail all'indirizzo

redazione@ilmosaico.org

oppure contattandoci telefonicamente

allo 051/492416 (Anna Alberigo)

o allo 051/302489 (Andrea De Pasquale)

Ma significa anche abbonarsi!

INVIAECI CONTANTE

IN BUSTA CHIUSA ALL'INDIRIZZO:

Associazione Il Mosaico
c/o Andrea De Pasquale
via Spartaco 31 -- 40139 Bologna

**ABBIAMO BISOGNO DEL
VOSTRO SOSTEGNO
ECONOMICO: ABBONATEVI!
GRAZIE.**

Il Mosaico

Periodico della

Associazione «Il Mosaico»

Via Venturoli 45, 40138 Bologna

Direttore responsabile

Andrea De Pasquale

Reg. Tribunale di Bologna

n. 6346 del 21/09/1994

Stampa Tipografia Moderna srl, Bologna

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in

abbonamento postale 70%

CN BOLOGNA

Questo numero è stato chiuso
in redazione il 15.6.2012

Hanno collaborato

Anna Alberigo

Fabrizio Baldassarri

Corrado Bartolini

Federico Bellotti

Laura Biagetti

Stefano Carati

Sergio Caserta

Patrizia Farinelli

Sandro Frabetti

Giancarlo Funaioli

Flavio Fusi Pecci

Sandra Fustini

Enzo Gandolfi

Pierluigi Giacomoni

Riccardo Lenzi

Roberto Lipparini

Cristina Malvi

Paolo Perini

Paolo Serra

Massimo Toschi

